niente perchè non abbiamo prove. Volevano da me le prove; capite, signor presidente?

— Ma voi diceste alla questura quello che vi aveva detto vostro marito?

— Da principio no, perchè mio marito mi aveva fatto giurare. Poi, quando vidi la foto di Esposito in un abito «lavagna» (*pare che questo abito lavagna sia l'uniforme del delitto*) dissi: E più prove di questa voi volete?

«Sono stati Esposito e Tuccillo»

— Ma glielo diceste, voi, al funzionario?

— E' ovvio... e vi pare che io...

— Non commentate — ammonisce il presidente — dite piuttosto quali elementi vi dette vostro marito per spiegare la sua supposizione nei confronti di Esposito e di Tuccillo.

— Non ricordo.

— Ma questi sono fatti che si ricordano — esclama il presidente — Dunque, voi riferiste al funzionario...

L'avvocato Augenti interviene, e Pupetta:

— Voi mi confondete.

— Signora, siamo noi che non vogliamo essere confusi — risponde il presidente.

— Ma vi pare che dopo quattro anni, io mi ricordi le parole precise...

— Non dico le parole... ma voi diceste al funzionario che vostro marito, in punto di morte, vi aveva rivelato i nomi dei mandanti dell'Orlando?

— Sì, gliel'ho detto, e il funzionario mi disse che mi avrebbe fatto sapere qualche cosa.

— Dunque, quando vostro marito vi fece quei nomi, come disse esattamente?

— Nello spasimo del dolore fece: Ma perchè?... perchè?... che cosa gli ho fatto a Esposito e Tuccillo?

— Ma mentre eravate al capezzale di vostro marito, è venuto qualche magistrato e qualche funzionario?

— Mio marito però non parlava.

— Ma lo interrogavano?

— No, venivano e se ne andavano.

— E c'era qualche giudice, fra questi che venivano e andavano?

— Non so... erano parecchi, ma non so chi fossero.

— A voi, nessuno ha domandato nulla?

— No, nessuno. Nè a me, nè a mio marito. Non so poi se lo avessero interrogato prima.

PRESIDENTE: Dite adesso quali sono i motivi che vi fanno ritenere che Esposito fosse il mandante dell'Orlando.

— Primo, le parole di mio marito, e poi la polizia; infine, le minacce...

— Dunque, quali furono queste minacce?

Lo strano maggiore

— Un maggiore dell'esercito — dice Pupetta — venne a trovarmi a casa a Castellammare, e mi disse che non dovevo costituirmi parte civile, e riguardarmi.

— Quando, e dove venne?

— A Castellammare.

— E chi era?

— Se lo vedo lo riconosco.

— Come disse?

— Disse che, tanto, era morto; quindi... e che l'Esposito mi mandava a dire se avevo bisogno di qualche cosa.

— Qualche cosa: cioè soldi?

— Non so. Mi disse, fra il cordiale e il minaccioso, che io ero una debole donna e che l'Esposito era forte e non mi conveniva mettermi contro di lui.

— Avete qualche elemento che ci permetta di riconoscere questo maggiore?

— Era di Napoli.

— Era in divisa?

— No, in borghese.

— E come sapete che era maggiore?

— Lo disse lui. Si trattenne circa tre quarti d'ora. Aspettava l'orario del treno e io gli offrii anche il caffè.

— C'era qualche persona di famiglia che vide questo maggiore?

— C'era la cameriera, mio fratello Alberto, mia madre, le mie sorelline, in casa. Io sola però parlai con lui.

DE MARSICO (*che è difensore di parte civile degli Esposito e attivissimo in questo dibattimento*) chiede all'imputata: Gli domandaste il nome?

— No.

L'avv. FUSCO, della difesa, chiede a sua volta: Aveva un figlio ufficiale, questo maggiore?

— Sì.

PRESIDENTE: Come lo sapete?

— Questa spiegazione non so darvela.

Avv. GUARINO (*difensore di Orlando*): Venne all'improvviso?

— Parlò anche con gli altri di famiglia?

— Non so. Mi chiamarono, e scesi nella salumeria di mia madre a cui si accede per una scala interna. Era andato là a cercarmi. Poi lo feci salire e accomodare nella sala da pranzo.

Una evidente contraddizione

GUARINO: Per quale via risalì in casa col maggiore?

— Per la scala interna. C'era anche mio fratello, mi pare.

— E come mai non gli chiese il nome?

— Non mi rammento.

DI GIOVANNI (*avvocato di Esposito*): Ma quel colloquio col maggiore restò sospeso in attesa di una risposta o fu definitivo?

— Definitivo.

— E che risposta deste?

— Che mi sarei costituita... E come!...

PUBBLICO MINISTERO: Lo diceste anche alla P.S.?

— Lo dissi al giudice che venne a Castellammare.

L'offerta di quattro milioni

Il P.M. fa notare che questa visita venne portata a conoscenza del giudice per la prima volta il 19 ottobre del 1955 cioè dopo l'uccisione di Esposito, ed anche in termini diversi. La Maresca disse che «un maggiore anziano in congedo era andato da lei a domandarle se avesse saputo chi era stato a far uccidere il marito. Compresi bene che era venuto a domandarmi — diceva allora la giovane — se intendevo costituirmi parte civile». Non una parola di minaccia e nemmeno il nome dell'Esposito.

— L'avete detto ad altri? — chiede il Presidente — perchè non diceste quello che dite ora?

— Ero stravolta.

L'avv. Augenti (difensore di Orlando) chiede a questo punto: E' vero che un signore le offrì 4-5 milioni perchè non si costituisse parte civile? Era il maggiore, questo signore o un altro?

L'imputata viene colta da una strana amnesia: «Non lo ricordo».

— Se lei crede di ravvivarle la memoria, signor presidente — insiste Augenti.

— No, non ricordo.

— Che significa? — chiede il presidente.

— Non mi sovviene — dice vagamente la ragazza.

— Ma è venuto qualcuno a parlarvi di questi milioni?

— Penso di no.

Viene letto l'interrogatorio del 10 novembre del 1955 dopo l'uccisione di Esposito. Al consigliere istruttore Guadagno la Maresca disse: «Tuccillo aveva mandato una persona, di cui mi riservo di fare il nome, a dirmi che al momento della causa, se non mi fossi costituita parte civile, avrei avuto quattro-cinque milioni».

— Ebbene, venne o non questa persona? — insiste il presidente.

L'imputata non risponde.

AUGENTI: C'è stato un funzionario che a Palma Campania le consigliò di non costituirsi parte civile?

— Sì, c'è stato. Mi disse che non mi dovevo costituire parte civile, che mi dovevo rassegnare e la dovevo finire con Esposito.

PRESIDENTE: Lo riconosceste, in Questura, questo funzionario?

— No, tra quelli che mi mostrarono non lo riconobbi. Signor presidente — aggiunge spontaneamente — posso dire un'altra cosa? Io non uscivo mai; andavo solamente al cimitero di Palma, quando abitavo a Castellammare; perciò mi facevo accompagnare dal Vistocco, che era l'autista meno caro, ma siccome aveva molti impegni, il giorno del 4 ottobre lo mandai ad avvertire se poteva venire.

Non si capisce perchè l'imputata abbia improvvisamente accennato a questo fatto. L'avv. Di Giovanni (Esposito) dal canto suo fa una ben strana domanda:

— Ma voi, che andavate di solito a Palma, passando per la strada più breve e cioè per S. Gennaro Vesuviano, quel giorno, se non fosse successo l'omicidio, sareste passata per San Gennaro?

L'imputata, il presidente e tutti restano interdetti. L'avvocato Di Giovanni rinunzia alla sua domanda e passa ad esaminare l'esatta ubicazione della casa di Tuccillo nei confronti del cimitero di Palma.

— Dalla casa di Tuccillo — afferma la Maresca — si vede il cimitero.

Questo perchè l'imputata aveva accennato al timore che ella provava di essere fatta oggetto a vendetta da parte di Tuccillo quando si recava al cimitero di Palma, per giustificare il fatto che ella portava sempre con se la pistola.

— Che soprannome hanno i Maresca? — chiede l'avv. Di Giovanni.

— Lampetielli.

A questo punto si ha la sospensione della seduta. Alla ripresa si affronta l'argomento della cesta di pere.

La cesta di pere

GIANNUZZI SAVELLI: Come è andata la storia della cesta di pere?

— Il giorno che mio fratello maggiore Vincenzo si era recato a Napoli da Imparato per quel famoso credito di mio marito, Esposito gli chiese che stava facendo e gli promise di interessarsi lui del milione e 600 mila lire che dovevamo avere. E mi mandò anche una cesta di pere, con tanti saluti.

DE MARSICO: Ma lei aveva riferito ai suoi familiari le parole del marito?

Aveva chiesto protezione ai suoi, contro i pericoli di cui parla?

— Non avevo chiesto protezione a nessuno — dice fieramente Pupetta — perchè mi ero rivolto alla legge.

PRESIDENTE: Perchè negli interrogatori del luglio e dell'agosto voi diceste sempre «si dice» e non riferiste le parole di vostro marito in punto di morte?

— Perchè non ero sicura che tutte le persone che me le avevano confermate lo avrebbero poi testimoniato davanti al giudice, anzi, mi facevano giurare quando parlavano, che non avrei detto il loro nome. Avevano paura.

DI GIOVANNI: Ma il fratello Vincenzo ebbe altri contatti con Esposito? Fu latore di altre notizie dopo il cesto di pere?

— No; ma disse che l'Esposito mandava sempre a chiedere...

AUGENTI: Quando fu affidata all'avvocato la pratica per la riscossione del credito Imparato?

— Non so, non mi ricordo — risponde Pupetta — Dovete pur pensare che mio marito aveva due soci. Può essere che lo ha fatto il ragioniere di mio marito. Non ricordo il nome, è di Palma.

— Nel luglio, non deste incarico a Umberto Morano?

— Sì. Imparato disse che non aveva il tempo di fare i conti.

Qualcuno chiede a questo punto perchè Imparato non è stato mai citato. Dove abita? Non si sa. L'imputata dice solo che sa che abita a Nola e poi che lo «studio» è a Corso Novara.

L'udienza è tolta e rinviata a domani mattina.

FRANCESCA SPADA

Reggerà Orlando?

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 3. — *Gaetano Orlando oggi è stato nel suo gabbione per tutta la durata dell'udienza in atteggiamento preoccupato: silenzioso, immobile, qualche volta si prendeva la testa fra le mani. Era scomparso dal suo volto il sorriso provocatorio e «guappesco» del primo giorno. Che cosa teme? Egli ha confessato di avere ucciso, ed è certo che un solo colpo fu sparato da lui contro Pascalone; la tesi della legittima difesa quindi non è stata smontata da nessun argomento diretto. Ma Pupetta sta parlando, e continua a dire che fu Esposito a ordinare l'uccisione di suo marito. Questo non può far piacere a Orlando. La vedova di Pascalone non ha portato prove concrete, è vero, ma esse possono ancora venire fuori.*

I fratelli Esposito, peraltro, non sembrano affatto preoccupati delle «rivelazioni» di Pupetta. E' possibile, quindi, che la fonte delle preoccupazioni di Orlando non sia tanto il pensiero che alla fine venga provata la responsabilità dell'Esposito, quanto il pensiero della sua propria sorte. Forse sta riflettendo che ha giocato pericolosamente la sua esistenza per qualcosa che non lo riguardava personalmente. Pupetta se la caverà con poco, pensa; gli Esposito continueranno a dominare il mercato anche se Antonio è morto; Tuccillo è un libero cittadino che nessuno si sogna di incriminare; e lui, solo lui, sarà chiuso in un carcere chissà per quanto tempo!

E siamo solo al terzo giorno del processo. Che avverrà fra venti o trenta udienze? Ora verranno ad uno ad uno i testimoni e per ognuno sarà contestata agli imputati questa o quella loro affermazione. Sarà una prova dura, estenuante. Che dirà allora Tanino e' Bastimento, che già oggi non sorride più?

E che dirà Pupetta che già oggi è stata costretta a contraddirsi tante volte? Oggi, la giovane ha tirato in ballo un maggiore, poi un commissario di P. S.: ha detto che essi la minacciarono, le vietarono di fare il nome di Esposito. Ma le sue esitazioni nel denunciare queste cose non sono dovute forse al fatto che quelli minacciarono in realtà altre persone, e non lei? I familiari per esempio?

E' certo che in questo processo tutto appare oscuro e confuso. Come sempre c'è ad un certo punto un muro contro cui si infrangono gli sforzi dei giudici, e questo muro è la omertà di un ambiente. Chi è stato preso paghi, si attribuisca ogni colpa e non faccia nomi, non dica niente di quello che sa. Penseranno quelli che stanno fuori a fornire gli avvocati, a suggerire la linea difensiva. Perciò tutto quello che dicono gli imputati, tutto quello che ha detto oggi Pupetta manca dell'accento della sincerità. Essa non vuole, non può parlare. C'è suo padre fuori e suo padre è oltre tutto il sostegno del suo bambino, il piccolo Pascalotto, ora che questi è praticamente orfano. Se si dovesse verificare una vendetta, sarebbe questo capofamiglia a subirne i colpi, ma il bambino resterebbe privo di ogni appoggio.

E poi, a parte le vendette di sangue, hanno forse i Maresca qualche interesse a svelare tutto sui rapporti fra Esposito e Orlando? Non sono stati essi stessi legati con gli Esposito, con i Tuccillo, e tutti gli altri, da rapporti di «affari» non certo da portarsi tutti alla luce del sole?

* * *

Mentre scrivevamo queste note, abbiamo ricevuto in redazione una telefonata anonima, alla quale non intendiamo, certo, attribuire altro valore che quello indicativo di clima, il clima in cui si muove questo processo.

— Alcuni mesi prima dell'omicidio di Pascalone — dice dunque il nostro interlocutore, che non ha voluto fare il suo nome — una macchina, proveniente forse da Roma, con a bordo oltre l'autista una giovane donna, cadde in un burrone. L'autista si ruppe una gamba.

— E la donna? — abbiamo chiesto.

— La donna scomparve. L'autista vide che nella macchina c'era una valigia con dentro un chilo di cocaina e molte pistole. La nascose e andò all'ospedale. All'ospedale ricevette una visita di alcuni uomini di un certo «gruppo», non so dire se di questi o di quelli. Gli chiesero dov'era il malloppo, ma il malloppo non si trovò. Non so se fu uno «sgarro» o se veramente non lo si trovò. Di qui nacque il dissidio tra i due «gruppi».

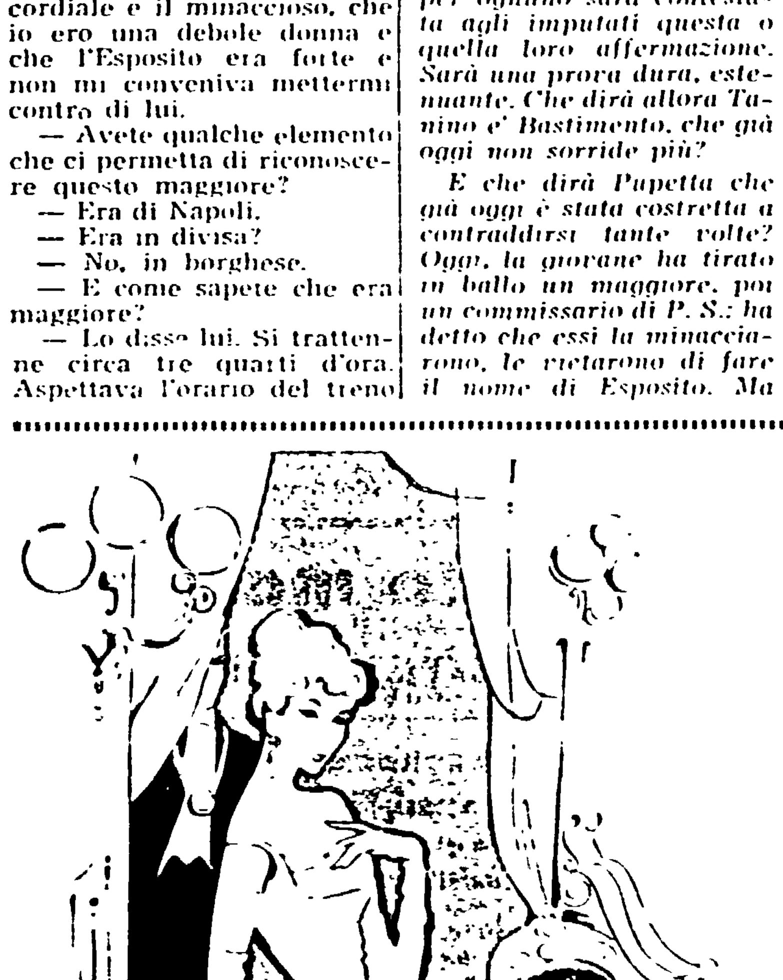
— Perchè, l'autista faceva parte, dunque, dell'altro «gruppo»? — chiediamo.

— Sì; ecco — è la frettolosa risposta.

La storia, se è un'invenzione, è talmente plausibile che non troviamo fatica a crederci. Quella o un'altra simile occasione, fu certo l'origine del «dissidio» tra i due «gruppi», una volta amici. Finora si pensava allo «sgarro» del camion di sigarette fatto da Esposito a Pascalone. La persona che ci ha telefonato tiene invece evidentemente a dire che l'occasione fu un'altra. Questa è indubbiamente la versione che gli amici dell'Esposito preferiscono.

D'altra parte, non solo a noi capita di ricevere in questi giorni informazioni «amichevoli», anonime e naturalmente interessate. Pare che i due «gruppi», abbiano scritturato una serie di «propagandisti» che fanno l'elogio di questo o di quello, espongono questa o quella versione, il che sta a testimoniare che i «camorristi» tengono all'opinione pubblica...

F. S.



parla di voi

La Lavanda Fragrante Bertelli è come un linguaggio fatto di profumo che dice chi siete esprimendo con delicatezza il vostro buon gusto e la vostra signorilità.

Il vostro profumiere vi offrirà gratuitamente una spruzzata di Lavanda Fragrante Bertelli.

LAVANDA FRAGRANTE

BERTELLI

SI E' APERTA IERI A CA' GIUSTINIAN ALLA PRESENZA DI TOGLIATTI

La Conferenza regionale del P.C.I. affronta i problemi di una svolta politica nel Veneto

La relazione del compagno Vianello - Il governo Segni è il governo dei missili e della rottura con le masse contadine - L'unità tra operai e contadini - La funzione del PCI e i rapporti col PSI e col mondo cattolico

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 3. — *La Conferenza regionale veneta del Partito comunista, apertasi oggi a Ca' Giustinian, è il primo atto ufficiale, e si può dire solenne, con cui il PCI, nella nuova situazione creatasi nella regione, presenta all'opinione pubblica una politica diretta a porre l'intero Veneto sulla via del progresso economico e politico.*

Atto solenne, in primo luogo per l'ampiezza delle assise: assieme al compagno Togliatti, segretario generale del partito, erano presenti Scoccimarro, Amendola, Sereni, Pellegrini, Lampredi, Lizzero, l'on. Gianquinto che presiedeva, i segretari delle Federazioni venete, i parlamentari, i delegati della base del partito in grande numero. Ma è solenne soprattutto questo atto perchè, per la prima volta nella storia del Veneto, è stato posto il problema di una politica generale che ne risolva le antiche contraddizioni e spezzi quel cerchio dell'oscurantismo e della arretratezza in cui le forze clericali lo chiudono da oltre un secolo.

Si tratta — come ha detto il compagno Gianmario Vianello, segretario della Federazione di Venezia, nella sua relazione che ha aperto i lavori — di aprire al Veneto una strada nuova. Perchè, proprio in questo momento, i comunisti pongono una simile esigenza? Perchè oggi le contraddizioni politiche, particolarmente acute, sono arrivate a un punto che esige una soluzione decisa e radicale. Il governo Segni — ha detto Vianello — è il governo delle contraddizioni non risolte. E' il governo che vuole installare nel Veneto le rampe per missili, che non solo costituiscono un pericolo mortale per l'Italia e per la regione stessa, ma contraddicono alla stessa ideologia cristiana e offendono gli ideali di pace delle masse cattoliche. E' sotto il governo Segni che si concreta la svolta decisiva della DC di fronte alle masse contadine: l'abbandono della tradizionale difesa della piccola proprietà e del lavoratore della campagna, cardine sino a ieri della ideologia cattolica, in favore della liquidazione forzata della piccola azienda e a beneficio della grande impresa capitalistica.

Questo nuovo indirizzo fa esplodere la grande contraddizione storica del mondo cattolico e non apre soltanto una grave crisi economica ma una vera e propria crisi ideologica. I piccoli proprietari che, fino a ieri, parevano irrimediabilmente piegati sotto il giogo clericale, cominciano a rendersi conto che occorre cercare una strada nuova. Appare sempre più chiaro che il Veneto non è solo una regione depressa, ma una regione oppressa dalla DC. Si crea in tal modo un vuoto nello schieramento politico, che può essere colmato ora dalle forze del movimento operaio.

Ecco perchè oggi si tiene questa conferenza e perchè è proprio il PCI che ne prende l'iniziativa. Poichè, presa seriamente e politicamente, la questione dei rapporti tra PCI e movimento operaio nel Veneto e mondo cattolico, significa essenzialmente, per la classe operaia, porsi in modo esatto la questione della politica agraria, la questione contadina, comprenderla, farla propria.

Il problema di fondo che la conferenza deve affrontare e quindi — prosegue Vianello — quello di una trasformazione fondamentale dei rapporti strutturali e sovrastrutturali delle campagne. E ciò significa salvare la piccola proprietà, democratizzare i Consorzi di bonifica, battersi per un massimo di investimenti nell'agricoltura, dare, in sostanza, la terra a chi la lavora.

Per questi obiettivi occorre non solo elaborare le linee di una politica generale che li comprenda, ma riunire tutte le forze che possano battersi per la loro realizzazione e condurre ogni lotta parziale avendo chiaro il fine generale che si deve raggiungere.

Quali sono, quindi, queste forze che devono marciare in primo piano? Anzitutto, il Partito comunista. Sappiamo quanto l'anticomunismo sia diffuso nel Veneto; ma esso è più diffuso proprio dove è insufficientemente chiaro per il Partito stesso, per le grandi masse operaie e contadine, la nostra funzione e il nostro ruolo.

L'anticomunismo si rompe quando i comunisti esplicano nei fatti la loro funzione rinnovatrice e democratica. Più necessaria che mai è l'unità con il Partito socialista. Sappiamo — ha sottolineato Vianello — che esistono differenze ideologiche tra noi e la Direzione nazionale del PSI su questioni di fondo. Nè intendiamo rinunciare ai nostri principii o ad illustrare le nostre posizioni. Ma non possiamo attendere di avere terminato la battaglia ideologica per fare l'unità coi socialisti. La funzione del PSI è essenziale, nello schieramento di sinistra, per il rinnovamento della società veneta. Noi vogliamo ottenere l'unità di azione coi socialisti nei fatti, per una politica realizzatrice, nell'interesse del Veneto.

Ma è soprattutto nelle masse che deve realizzarsi quella unità tra operai e contadini, indispensabile alla rinascita della regione. E questo consenso delle masse cattoliche è il primo passo verso quel processo di rottura del partito unico clericale che, col suo massiccio peso, ha finora impedito ogni avanzata economica e politica del Veneto.

Oggi, ha concluso Vianello, è il Partito comunista che lancia a tutta la regione una nuova parola d'ordine: patria, famiglia e civiltà. Patria, cioè difesa della pace, difesa della regione, contro i missili atomici e l'invasione delle truppe straniere, famiglia, cioè difesa del nucleo familiare roso dalla emigrazione, insidiato dal crollo della piccola azienda contadina, civiltà, cioè progresso, cultura, vita decente per milioni di uomini che ancora non l'hanno. Questo è il nostro programma che, a questa conferenza, presentiamo a tutti i cittadini.

La relazione di Vianello è stata accolta da vivissimi applausi. E' quindi cominciata la serie degli interventi di cui daremo notizia domani. Domenica mattina parlerà il compagno Togliatti.

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA — Ieri mattina prima che si aprissero i lavori della conferenza, il compagno Togliatti ha compiuto un ampio giro per la città. Eccolo fra i lavoratori di Murano (Telefoto)

Conferenza-stampa dei parlamentari PCI a Bologna

Lunedì a Bologna, nella sala Farnese del Palazzo D'Accursio, i gruppi parlamentari comunisti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, terranno una conferenza stampa.

Nel corso della conferenza stampa saranno illustrate le posizioni, le iniziative e la azione dei parlamentari comunisti in difesa dei lavoratori della terra e delle masse contadine italiane, per il progresso dell'agricoltura e la rinascita delle campagne. Alla conferenza stampa parteciperanno numerosi senatori e deputati comunisti, fra cui gli onorevoli Arturo Colombi, Emilio Sereni, e Luciano Romagnoli.

Giornata politica

IL MUIS E I MISSILI

L'atteggiamento ufficiale del MUIS (la sinistra socialdemocratica staccatasi dal PSDI) sul problema dei missili sarà definito nei prossimi giorni dalla direzione del Movimento. Zagari non ha voluto fare anticipazioni. Il prof. Enrico Paresce, che è membro della direzione, ha detto: «Nel momento in cui il problema di Berlino viene negoziato tra i due blocchi, l'accordo sottoscritto dal governo italiano per l'installazione di rampe di missili sul nostro territorio appare inopportuno perchè viene a turbare il clima di distensione internazionale. Ritengo che, oltre tutto, l'accordo debba essere sottoposto alla ratifica del Parlamento».

LA DC E LA SICILIA

Giovedì prossimo si riunirà la direzione della DC per esaminare la situazione siciliana in vista delle prossime elezioni regionali. Sono stati invitati a partecipare alla riunione i principali esponenti d.c. siciliani, Scelba, Gardina, Aldisio, Mattarella, Alessi, La Loggia, Restivo, Lanza, D'Angelo.

Nella stessa riunione dovrebbe anche essere fissata la data per il Congresso nazionale d.c. Moro proporrebbe di tenere il Congresso dal 10 al 15 luglio a Firenze. Ma i membri fanfaniani della direzione si batteranno per un rinvio fino a settembre-ottobre.

FANFANI RICOMINCIA DALLA BASE

L'on. Fanfani parteciperà domenica al Congresso d.c. di Arezzo. Egli intenderebbe — secondo i suoi intimi — riprendere la vita politica della base.

PMP - PNM

La riunione di ieri per la unificazione monarchica, svoltasi a Napoli nel palazzo della «Flotta Lauro», è durata fino alle 1,45. L'accordo pare raggiunto, su basi paritetiche, tuttavia la riunione conclusiva sarà tenuta la settimana prossima. Comunque il documento di unificazione sarà sottoposto a Umberto Savoia, presso il quale si recheranno in pellegrinaggio Lauro e Covelli. Per l'unificazione monarchica hanno già espresso la propria soddisfazione il presidente della Confindustria De Micheli, l'on. Roberti presidente del gruppo parlamentare del MSI, e lo on. Andreotti.

L'«OSSERVATORE» PER IL DECENNALE DELLA NATO

L'Osservatore Romano ha dedicato ieri una breve nota al decennale della NATO. La nota è contraddittoria. Parte infatti da un apprezzamento positivo del Patto Atlantico, che sarebbe «valso innegabilmente per tutti come polizza d'assicurazione contro la guerra»; per poi concludere che, dopo dieci anni di NATO, la situazione mondiale è «immutata nello stallo della guerra fredda, in modo che e armamenti e tutti su qualsiasi sponda vanno confrontandosi in sistema permanente sempre più gravoso per tutti».

DIREZIONE RADICALE

La direzione del Partito radicale ha deciso ieri di tentare, nelle prossime elezioni amministrative, di realizzare liste comuni con i socialisti e i repubblicani. In così robusta compagnia, il Partito socialista avrebbe ovunque la vittoria assicurata.

LA BANCAROTTA DEL BANCHIERE DE CAVI

Il Cardinale Siri e Fassio avrebbero voluto il "crak"

Così ha detto l'imputato nel corso dell'interrogatorio

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 3. — Nel corso del suo interrogatorio protrattosi oggi per oltre quattro ore il marchese Giannetto De Cavi ha riversato la responsabilità del «crak» di un miliardo e mezzo della sua banca, all'improvvisa ostilità del cardinale Giuseppe Siri e del giornale di uno dei più potenti armatori genovesi, Ernesto Fassio.

«La mia tragedia iniziò nel luglio del 1951 — ha detto il marchese nella seduta odierna — in quella data seppi che a Milano due coniugi svizzeri avevano messo a punto un farmaco contro i tumori, la cui formula era stata fornita da Gesù missionario. Decisi di sfruttarla nel nome e nell'interesse dell'umanità sofferente ed invitai i due a Genova per far loro proseguire con calma ed i mezzi necessari le ricerche.

«Andai avanti con gli esperimenti che diedero risultati sensazionali (richiesto di precisare nomi e fatti, il Cavaliere del Santo Sepolcro riesce però a ricordare solo l'episodio di un vecchietto del cronicario di Coronata guarito da una fastidiosa lombaggine) e contemporaneamente chiesi la registrazione del farmaco a Roma.

«Nel dicembre, andando a fare gli auguri di Natale a sua eminenza reverendissima il Cardinale arcivescovo gli esposi i progetti che avevo di impiantare una fabbrica del farmaco miracoloso, ma ci accordammo sul fatto che sarebbe stato opportuno far esaminare i coniugi da una commissione episcopale onde evitare incresciosi equivoci.

«Inspiegabilmente da quel colloquio il Cardinale non fu più così paterno come era solito nei miei confronti.

«Nel marzo dello stesso anno i coniugi Solinas vennero convocati in Curia ed inopinatamente, due mesi dopo, la commissione episcopale che solitamente impiega anni ed anni nelle sue indagini concluse l'inchiesta sul farmaco "miracoloso". Il 31 maggio lo stesso Cardinale pubblicò una diffida nei confronti delle fiale ed il giorno seguente la *Gazzetta del Lunedì*, organo di Fassio, effettuò un attacco estremamente violento dicendo che il banchiere aveva perso centinaia e centinaia di milioni in questa folle speculazione».

Da quel giorno precipitarono gli eventi: i risparmiatori corsero a ritirare i loro depositi e iniziò la corsa al «crak» chiusasi con la dichiarazione del fallimento emessa dal Tribunale il 28 gennaio 1954.

La responsabilità del fallimento quindi, secondo le dichiarazioni del banchiere, andrebbe in ultima analisi al Cardinale ed all'armatore Fassio. Ma è una tesi, tuttavia, che spiega solo parzialmente gli avvenimenti: l'attacco del Cardinale fu decisivo, ma ebbe effetto solo perchè venne ad inserirsi su una situazione già disperata.

L'interrogatorio prosegue quindi con la contestazione delle altre imputazioni di bancarotta riferentisi alle imprese commerciali del marchese De Cavi che ingoiarono ben 360 milioni dei risparmiatori senza alcun utile dividendo.

Comizi del P.C.I.

Contro il Governo Segni, per un programma comune di tutte le forze che vogliono il rinnovamento del Paese.

OGGI

PISA: Amadesi; **MARMORE:** Guidi.

DOMANI

VENEZIA: P. Togliatti; **PORRETTA:** Colombi; **BRINDISI:** Spano **CANTIANO:** Angelini; **S. SISTO:** Bottonelli; **FOSSOMBRONE:** Capalozza; **TODI:** Caponi; **BOLOGNA:** Degli Esposti; **IMOLA:** D'Onofrio; **MONZUNO:** Marabini; **ABBADIA:** Rodari; **PALERMO:** Roxas.

Le negative conseguenze del MEC sull'agricoltura italiana.

DOMANI

S. NICANDRO: Pesenti.

LUNEDI'

S. SEVERO: Pesenti.

Conferenze sul XXI Congresso del PCUS.

OGGI

SALERNO: Grezzi.

DOMANI

MATERA: Assennato; **MADDALONI:** Gallico.

Rientrato a Milano Salvatore Quasimodo

MILANO, 3. — Il poeta Salvatore Quasimodo è rientrato questa sera a Milano dall'Unione Sovietica dove come noto si era recato mesi fa per un incontro tra poeti italiani e sovietici.

Il poeta, a cui va il caloroso benvenuto dell'Unità, era accompagnato da uno dei medici sovietici, che lo hanno assistito e curato in seguito all'attacco cardiaco che lo aveva colpito durante il viaggio di andata.

Dalla Verde avrebbe anche negato d'essersi accompagnato alla Del Bono

Stupefacente ritrattazione - Otto offerte d'adozione per la figlia della mondana

MILANO, 3 — «L'affare Dalla Verde» è ritornato al punto di partenza. La ritrattazione che il giovane ingegnere ha fatto della sua confessione ripropone l'interrogativo a cui finora nessuno ha saputo dare una risposta: come è morta Paola Del Bono?

I magistrati non nascondono la loro perplessità. Il problema giudiziario che hanno per le mani si fa sempre più intricato. La rivelazione sulla ritrattazione è trapelata ieri in seguito alle confidenze di un detenuto del carcere di S. Vittore, condotto al palazzo di giustizia per un processo di ricettazione. Il detenuto, Osvaldo Giordanino, ha affermato di essersi incontrato con il Dalla Verde subito dopo l'interrogatorio. «Mi ha raccontato — ha detto il Giordanino — di avere fatto marcia indietro. Di avere inventato la confessione resa al dott. Spagnolo perchè voleva essere trasferito a S. Vittore. Era stanco, voleva sottrarsi agli sfibranti interrogatori». Il Giordanino ha anche aggiunto un particolare, di cui solo oggi si ha notizia. «L'ingegnere — ha detto — ha anche negato di aver fatto salire a bordo della macchina Paola Del Bono. La vide in viale Monza e si fermò soltanto a scambiare quattro parole. Poi non ricorda più nulla».

Dove vuole arrivare il Dalla Verde? E' un pazzo o un simulatore? La risposta forse non è difficile. L'ingegnere ha pensato di ritornare alle sue iniziali «stranezze», ritrattando questa volta quello che era l'elemento più grave a suo carico: la confessione.

A questo punto come non sospettare che proprio in seguito alla eccezionale procedura usata nei suoi confronti l'ingegnere abbia deciso di ritrattare? Come spiegare altrimenti la sua decisione di ricorrere addirittura in Cassazione? Il Dalla Verde punta dritto alla libertà provvisoria o, nella peggiore delle ipotesi, ad ottenere una perizia psichiatrica e conseguente processo indiziario.

Si ha notizia che questa mattina il Procuratore della Repubblica dott. Spagnolo ha comunicato alla madre della vittima che otto persone si sono offerte di adottare la piccola Ave, la figlia di 6 anni di Paola